

Gazzetta del Sud 14 Aprile 2026

## **L'arsenale del clan Molè e lo scontro strisciante con la cosca Piromalli**

Reggio Calabria Dichiarazioni di pentiti, intercettazioni, un quadro criminale che si regge su equilibri instabili da quasi 20 anni. La montagna di armi scoperta a Gioia Tauro nel gennaio 2025, e quelle scoperte nelle chat Sky Ecc, si intreccia con lo scontro strisciante tra le due potenti famiglie di 'ndrangheta di Gioia Tauro e dimostrerebbe il collegamento di quell'arsenale alla cosca Molè. Ne sono convinti i magistrati della Dda di Reggio Calabria che hanno chiesto e ottenuto dal gip distrettuale, il 29 marzo scorso, l'arresto di Salvatore Infantino, Vincenzo Condello e Vincenzo Saverino: i primi due finiti in carcere, il terzo ai domiciliari. Infantino, in particolare, è considerato un uomo molto vicino ad Antonio Molè cl. '90 detto "Nino U Jancu" e, quindi, custode di quelle armi per conto del clan della città del porto. L'ultima parte dell'ordinanza di custodia cautelare chiarisce proprio il ruolo di Infantino e il perché dell'accusa di associazione mafiosa che gli viene contestata dalla Procura antimafia. «Deve ritenersi che le armi custodite e sequestrate – spiega il gip - siano riconducibili, almeno in parte, all'articolazione territoriale del mandamento tirrenico, denominata cosca Molè rispetto alla quale... Infantino costituisce un referente nella custodia di tale arsenale». Come punto di partenza ci sono le dichiarazioni dei pentiti, primo tra tutti Francesco Trunfio che dimostrerebbe l'operatività di Infantino e Saverino nei contesti criminali cittadini, poi quelle di Domenico Ficarra: «Ha raccontato – scrive il gip - che Infantino Salvatore, detto Testazza, "era sempre lì con loro, con i Molè", unitamente ai quali si occupava del traffico di cocaina». Per provare l'attendibilità di Ficarra, nell'ordinanza si fa riferimento ai riscontri indiretti avuti nell'indagine Hybris, nel corso della quale «veniva registrata una conversazione assai significativa tra Messineo Aurelio, all'epoca esponente di vertice della cosca Piromalli e fedelissimo del boss Piromalli Giuseppe cl. 45 detto "Facciazza", e Delfino Rocco, anch'egli affiliato alla medesima 'ndrina». I due uomini, riflettendo sull'imminente scarcerazione dello storico capo Pino Piromalli, dopo 22 anni di reclusione, e sulle possibili conseguenze negli equilibri mafiosi a Gioia, si lasciavano andare a delle considerazioni sull'altra cosca gioiese, quella dei Molè. «Messineo – sottolinea il gip - in particolare, menzionava l'allora reggente della cosca rivale, Molè Antonio cl. '90 detto Nino U Jancu, del quale criticava l'irruenza, e Delfino ribatteva, sottolineando come quest'ultimo stesse creando una sua "squadra", potendo contare sulla completa messa a disposizione di taluni uomini, tra cui Infantino Salvatore. Si comprende come tale circostanza costituisse una notevole fonte di preoccupazione per i due interlocutori, che temevano una possibile azione ritorsiva nei confronti del boss "Facciazza" ad opera delle spregiudicate giovani leve della 'ndrina rivale, con la quale, dopo l'omicidio del reggente Molè Rocco i rapporti non si erano più ricomposti».

**Francesco Altomonte**